

Una critica del capitale messa in versi. La poesia civile di Cristina Corradi.

Recensione a *Destini Capitali* (Ensemble, 2020)

Roberto Finelli

1. Cristina Corradi per i pochi che ancora hanno capacità di una lettura approfondita e di studio è un nome ben noto. Nel 2005 è stata infatti l'autrice di un poderoso volume di 440 pagine dedicato alla *Storia dei marxismi in Italia*, pubblicato dalla manifestolibri e andato ben presto esaurito (com'è accaduto anche con la seconda edizione, già per altro ridotta, a segno degli sconcerti che, malgrado il successo, l'antioperaismo dell'autrice doveva aver provocato in quella casa editrice).

In quel volume, esito di un prolungato e impegnativo percorso di studi, la Corradi si era mostrata capace di una mente che non s'intimoriva per nulla di fronte a prospettive di sistematicità e di totalità, tanto da farne all'opposto – e proprio in un'era di postmodernismo, di pensiero debole, e di celebrazione nietzschiano-deleuziana – l'architettura di fondo del suo viaggio attraverso il marxismo, anzi i marxismi, in Italia. Il valore di quel volume, unico in tale sua caratteristica, stava infatti, e sta tuttora, nella descrizione, *a un alto livello di esposizione concettuale e categoriale*, dell'intero percorso novecentesco a partire dalla filosofia della prassi di Antonio Labriola e dai *Quaderni* di Antonio Gramsci, fino a giungere agli autori a noi più contemporanei.

Chi si prova ancora oggi a leggere questo testo si trova così di fronte a una cronaca che non lascia nulla sostanzialmente inevaso dei diversi marxismi che si sono succeduti e intrecciati nella storia d'Italia, dal confronto tra storicismo e dellavolpismo, al razionalismo critico di Banfi, all'esistenzialismo strutturalista di Luporini, al marxismo-leopardismo di Timpanaro, a Raniero Panzieri, a Tronti, Negri e Cacciari, a Colletti e al pensiero economico di Napoleoni, al programma scientifico di La Grassa e Turchetto, a Preve e Losurdo, fino al marxismo cosiddetto dell'*astrazione reale*, quale la versione più attuale e adeguata, per la comprensione del capitalismo dell'oggi, della lezione di Marx (tralasciando qui ovviamente di citare tutti gli altri autori di cui la Corradi non ha mancato di curarsi nel suo lavoro).

* Università degli Studi di Roma Tre (r.finelli@uniroma3.it)

Ovvero una *cronaca*, nel senso più proprio del termine, di esposizione di teorie secondo la loro successione nel tempo, ma, nello stesso tempo – ed è quello che va più sottolineato – una *cronaca filosofica*, la quale, per definizione, non ha da trattare fatti e accadimenti, ma teorie, considerate nel loro essere insieme di concetti e configurazioni di realtà, le più ricche e coerenti quanto le più fragili e contraddittorie.

In tal senso l'esempio più illustre e più rigoroso cui andare con la mente per una *storia di teorie* nell'ambito della cultura italiana, come quella composta dalla Corradi, non potrebbe che essere le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin. Ma nel caso della Corradi va detto che forse l'impianto teorico e il percorso ricostruttivo messo in opera nel suo testo ha mostrato una unitarietà e sistematicità anche maggiore di quella del testo gariniano, visto che l'autrice è stata in grado di articolare ogni marxismo nella peculiarità e specificità della propria configurazione concettuale, ma inserendolo in un quadro di profonda continuità, che va da un iniziale *marxismo senza Capitale* (Labriola, Gramsci, Togliatti) a un marxismo che progressivamente, soprattutto nei nostri giorni, ha provato a fare del *Capitale* di Marx, nella sua trama ripensata di dialettismo hegeliano e di vettore di totalizzazione sociale, il fondamento senza cui non ci può essere "cultura", quale orizzonte di valori con cui interpretare il presente e fecondare il futuro. Senza tralasciare di riflettere approfonditamente su quanto e come su tale strada di leggere il *Capitale* come massimo luogo della scienza sociale moderna e contemporanea l'ostacolo maggiore abbia potuto essere l'interpretazione di molto riduttiva di Hegel, come pensatore arcaico e neoplatonico, avanzata da Della Volpe e da L. Colletti, come del pari, di contro alla complessità della scienza hegeliana del circolo del "presupposto-posto", la proposta di un modello di scienza ingenuamente empiristico e quasi prekantiano.

Ma è appunto proprio la pochezza dei nostri tempi e l'effetto generalizzato di *superficializzazione del mondo* che viene generato dalla sussunzione reale dell'intera sfera della vita sotto il segno dell'accumulazione capitalistica a spiegare come e perché un libro come quello della Corradi, di essere una *cronaca alla luce della filosofia* – se per filosofia s'intende la visione di sistemi coerenti di teoria e di prassi – non poteva di fondo essere adeguatamente accolto e riconosciuto. Né dall'operaismo o dal postoperaismo, che non ha mai studiato seriamente, a dire il vero, il *Capitale* di Marx, ma ne ha solo saccheggiato l'opera estraendone frasi e parole d'ordine a effetto, né dai cantori dell'ermeneutica, che, sedotti dall'arcaicità dell'*Essere* heideggeriano e dalla sua differenza ontologica, hanno fatto dell'inesauribilità poetante del linguaggio e della sua indeterminatezza il principio da cui

rifiutare ogni nota di permanenza e di strutturazione gerarchica di senso nel darsi della realtà.

2. Ma dopo quindici anni da questa sua prima opera, cui sono seguiti altri contributi più circostanziati su volumi collettanei e riviste, la Corradi, da teorica e frequentatrice di concetti si è fatta poetessa e ora è giunta a pubblicare, per le edizioni Ensemble, un'ampia raccolta di poesie raccolte sotto il titolo di "Destini capitali", la cui poesia d'apertura, sulla prima di copertina, recita:

Abbiamo prosperato
sulla separazione
fantastica delle domande
sul mondo dal mondo.
Ora secca la parola asemica
Il figurale desertificato,
alluvione tropicale
di piogge capitali.

In questi versi c'è, sintetizzato, in qualche modo l'intero corpo dei motivi teorici dell'intera raccolta, fatta di circa 140 componimenti, divisi in cinque sezioni: *Storia narrativa*, *Forza lavoro testuale*, *Destini capitali*, *Misericordia personale*, *Astri e politica*.

Il tema di fondo è, come ben indicano quei primi versi, la *catastrofe culturale contemporanea*, ossia la scissione, fino a farsi separazione assoluta, tra il mondo delle idee e il mondo della cultura da un lato, nella sua varia articolazione pubblica, mass-mediatica e di singoli autori, e il mondo della realtà economico-sociale della produzione di merci e di capitale dall'altra. Per dire cioè che l'argomento principe di cui fa poesia Cristina Corradi è la perversione e l'estenuazione della cultura in generale, di tutta la cultura, quanto a lontananza e assenza di comprensione di ciò che è accaduto nel mondo reale delle prassi di vita della maggioranza delle esistenze messe al lavoro dalla riproduzione e accumulazione di capitale. Una lontananza dal mondo reale, di cui tutto il mondo culturale, dalla filosofia alla letteratura, dalla politica alla industria massmediatica, ha fatto la sua identità, la sua cifra nobile, la sua ragione di vita e di guadagno.

Roberto Finelli

Cultura patrimonio

*alza il naso sottile
per non sentire
il puzzo della merce
zittisce elettorati
spiacevoli, confonde le classi
genera giovani sempreverdi
cannibalizza cannibali
estrae premi agli eletti
denaro a sette di esperti*

Con la svolta linguistica l'Essere, nel senso della totalità del reale, s'è fatto sempre più linguaggio e il ceto complessivo degli intellettuali si è chiuso in una *koinè*, in una comunità autosufficiente, che, nel suo non cercare più il significato nella materialità sociale, vive solo di riconoscimento endogamico, di rimando di significante in significante, di confronto/scontro tra le narrazioni, le più sorprendenti e le più innovative, sul piano del gioco e della produzione linguistica.

Critica estetica del borghese

*e Critica sociale del capitalista
nel Novecento
si sono incontrate
avanguardie artistiche e
avanguardie operaie
si sono innamorate.*

*Poi si sono separate,
Critica estetica del borghese
s'è sposata con manager rivoluzionari
e hanno avuto figli:
rete, design, hi-tech
pubblicità, comunicazione.*

*Critica sociale del capitalista
è tornata single.
Capitalismo estetizzante
rivoltoso rivoltante
ha confuso l'Occidente.*

A questa autocelebrazione del linguaggio, che ha consentito a molti di passare da Marx a Heidegger, perché il modernismo reazionario di questi sottraeva all'Essere ogni identità con il *Capitale* e lo allontanava nell'abisso, senza fondamento né fine, della *differenza ontologica*: a questa cultura del significante senza significato, della mente senza il corpo, dell'indeterminatezza e della liquidità, del trionfo della *possibilità* (cfr. a esempio la produzione di G. Agamben), sulla durezza della *necessità* del vero soggetto della ri/produzione sociale, che s'è fatto, soggetto globale, la Corradi oppone, in primo luogo, un'attitudine alla materialità extralinguistica.

Non t'innalzare

abbassati piuttosto

I nativi capivano in anticipo

ciò che il vento aveva in serbo

poggiando orecchie a terra.

Ma soprattutto i versi della Corradi insistono nel precisare che a base del rifiuto e della *condanna di ogni soggettività* messa in atto dalla cultura liquida della nostra contemporaneità – differenzialista e decostruttivista, evenemenziale ed ermeneutica, rizomatico-deleuziana, lacaniana dall'Alterità con l'A maiuscola – sta, quale scenario storico di un estremo paradosso, proprio la riaffermazione della *peculiare soggettività del capitale* che è sempre stata, ma mai come oggi, di natura “spirituale”: nel senso di essere ricchezza astratta, solo quantitativa, capace per questa natura eterea di infiltrarsi in ogni luogo e di assumere le forme più variate, pur coincidendo sempre con sé medesimo e la sua identità accumulativa.

Uno e trino

fondario produttivo monetario,

il suo verbo

accumulare depredando

recintare terre da affittare

abolire usi comuni servizi collettivi

sradicare deportare nativi

aspirare saperi arti e mestieri

sputare informazioni binarie

sviluppare tecnologie

d'intenso smemorato sfruttamento

succhiare plusvalore da investire

in rendimenti finanziari

Roberto Finelli

*banche d'affari società per azioni
sistema d'usura
a debito e a consumo,
pompare extraprofiti
divi aure di lusso
carpire differenze
pregi e prezzi alle stelle,
affilare coltelli
gonfiare palloni
multinazionali da scoppiare.*

Ma proprio perché non si è compreso come *il Capitale*, nella sua invarianza di produzione accumulativa, governa *i mille capitali*, secondo la lezione di Marx – proprio perché a un certo momento si è cessato di vedere nel capitale un vettore di totalizzazione e di *reductio ad unum* della vita sociale e personale – è nato per la Corradi il postmoderno e la sua celebrazione ossessiva del *divenire* sul *permanere*, dell'evento sulla struttura, del significante sul significato, del linguaggio su ogni dimensione e rinvio extralinguistico. Finendo così col generare un *Universo separato della Cultura*, capace solo di dialogare con sé medesimo e di stupefare attraverso coniugazioni infinite, e sempre nuove, della performativa produzione di senso del linguaggio.

Filosofia metalinguistica

*semiotica ermeneutica
sembrava promettere
ulteriore dimensione
riflessiva, ci tiene invece
prigionieri nel mezzo
d'una parola tecnica o pregiata
murati nell'incanto
d'un rinvio che s'avvita
alla chiusa di se stesso.*

*Sfondare la gabbia,
riconquistare referenza
alla parola con oggetti
concetti sussulti infraordinari,
riparare rovesci temporanei
in cieli vuoti immaginati*

*pieni di beni comuni,
resuscitare verbi al passato
marcare il vuoto evocando
l'assenza, un salto della fede.*

Urge trascendenza reale.

Tanto da generare questa *ecclesia del significante*, unificata dal credo heideggeriano che l'Essere sia per definizione inattingibile e abissalmente lontano da ogni materialità, costellazioni ideologiche di coscienza sociale generalizzate pronte a riconoscersi nelle nuove seduzioni del capitalismo cognitivo e nell'avvento della nuova era informatica, dove lavorare sarebbe ormai sinonimo essenzialmente di parlare e comunicare, di uso diffuso e maggioritario, ormai, di abilità linguistiche e comunicative. E in questa presunta quanto fallace scesa in campo di un'*eccedenza di soggettività* concorrere a produrre adesione e consenso a quella più diffusa forma di interiorizzazione del capitalismo – e dunque di *servitù volontaria* – in cui oggi consiste la favola obbligante di essere, per ciascuno di noi, imprenditori di se stessi.

Ci vogliono capitale personale

*da gestire far fruttare e noi
ci diamo da fare ci vogliamo bene
investiamo su noi stessi, ci valorizziamo
più autostima per venderci o affittarci al meglio;
ottimizziamo pure l'infimo a garantirci prebende
meritevoli a caccia di rendite, benessere e plusvalenze,
reclamiamo diritti d'interessi, amministriamo talenti
riorganizziamo risorse, progettiamo pubblicità
pubblicazioni e ci quotiamo in borsa.
Occultiamo le perdite, gonfiamo i ricavi,
accaparriamo utili che distribuiamo solo ai soci,
stringiamo matrimoni, amicizie, alleanze provvisorie
puntando a benefici e monopoli, ingannevoli fusioni
aumentano valore ai nostri titoli. Scorporiamo,
evadiamo, scarichiamo, creativi inventiamo
paradisi derivati surrogati, al riparo da rischi
scommettiamo su catastrofi degli altri
ci impicchiamo a ricattare le canaglie.*

Roberto Finelli

*Oggi non valgo niente
e meno male
almeno sono gratis.*

Ora è proprio a muovere da tale nesso di fondo che i versi di Cristina Corradi giungono a riaffermare, con forza singolare quanto inattuale, una riproposizione della “dialettica” come strumento, ancora oggi prezioso, di critica e di emancipazione sociale. Cioè sull’essersi da un lato il capitale nell’epoca della globalizzazione imposto come una forma di produzione e di socializzazione sostanzialmente unitaria (*“le società antiche/avevano un tempio/un mercato un’agorà, /la società capitalistica/risparmia/assomma tutto in uno”*) a cui, invece, sul piano della formazione delle idee e della produzione culturale ha sempre più corrisposto l’immagine di un mondo retto dalla differenziazione, dalla frammentazione/molteplicità e da una soggettività sempre più connotata da creatività linguistico-performativa. Secondo appunto una modalità classicamente dialettica per la quale ciò che sta a fondamento dell’essere sociale, nella sua materialità produttiva e riproduttiva, si rovescia invece nelle forme della coscienza culturale e cognitiva nel suo contrario e appare in modo profondamente mistificato. E dove *dialettica* sta evidentemente a significare, nella realtà odierna del turbocapitalismo globalizzato, cognitivo-informatico, finanziario-immateriale, assai più una *dialettica della dissimulazione*, per cui l’apparenza rovescia l’essenza, che non la tradizionale *dialettica della contraddizione* per la quale un soggetto collettivo si sottrae e si oppone alla sua alienazione.

Ma tale nucleo speculativo, di una ricognizione storico-sociale ricondotta alla trama delle sue categorie essenziali, ci conduce, contemporaneamente, a chiarire e a definire quanto meglio la natura della poesia della Corradi: la quale, com’è evidente, si iscrive, non in una tradizione poetica lirico-intimistica, quanto invece di poesia storica e civile. “Destini capitali” infatti mettono in scena configurazioni economico-sociali, confronti di classi, riflessioni radicali sul ruolo della cultura e della sua organicità ai disegni del capitale, categorie e strutture dialettiche: insomma uno scenario che fa pensare, da lontano, a Brecht e a Fortini, per citare solo due dei nomi a cui l’autrice ha sicuramente guardato nel suo comporre. Uno scenario in vero assai lontano dal mondo poetico contemporaneo che, per quanto mi compete, appare assai manchevole da composizioni che assumono come loro contenuto tematiche di natura oggettiva e storico-civile.

Invece la forza della mente e la passione etica e politica di Cristina Corradi, nella sua perseveranza e fedeltà a ideali mai rinnegati, non ha tremato nel passare dalla filosofia (politica) alla poesia civile. Così oggi questa, che

è l'unica poetessa marxista almeno nel contesto italiano contemporaneo, ha potuto attraversare il deserto e il grande freddo di questo ultimo nostro drammatico ventennio proprio transitando hegelianamente dal "concetto" alla "rappresentazione": avendo avuto, cioè, la capacità e l'originalità creativa di tradurre le categorie teoriche del suo prezioso libro sulla *Storia dei marxismi* nelle modalità dell'espressione estetica. Ossia tenendosi saldamente ferma al suo marxismo critico, come chiave interpretativa irrinunciabile del presente, ma nello stesso tempo coniugandolo secondo una via che, nel passaggio dalla *forma astratta* del pensiero teoretico alla *forma figurativa* e concreta del linguaggio poetico, trovasse verosimilmente una modalità comunicativa più accessibile e cogente, rispetto alle trame teoretiche del suo primo libro, a motivo dell'immediatezza e plasticità espressiva intrinseca alla versificazione.

3. Ma, bisogna aggiungere, senza che nelle composizioni della Corradi non sia presente anche un'attenzione e una sensibilità maggiormente personale e introversa, legata ai temi del desiderio e dell'amore, come testimoniano tutte le poesie contenute nella sezione *Miseria personale* dei "Destini capitali" e di cui qui basterà citare i versi che l'aprono:

Hai preso a martellate i miei spigoli
stondati con fruste e scoppi di risa
gesti sapienti ispirati dall'alto
urti alterni affetti, euforie e sbuffi.

Hai mosso il corpo a ballare la luna
su passi di smemorate passioni
devi cucire, mi hai detto, l'astrologia
con il marxismo, ritrovare un filo.

Hai infranto geometrie con imprevisi
difese sbriciolate e convinzioni
deluse le attese di carezze immaginate
dischiuso il foro, l'onda delle fede.

Linee rette diventano spirali
i punti spazi, gli impossibili reali.
Mi sono sporta oltre la terra,
azzardato ali di cera a piedi
manchevoli di un sentiero.

Insomma, questa raccolta di poesie marxiste di Cristina Corradi, inframmezzata dalle immagini a disegno dell'autrice, è un volume tutto da frequentare, fruire e meditare, senza meravigliarsi che l'autrice, anche attraverso i suoi studi appassionati di un'astrologia laica, ma non meno magica e predittiva del futuro, abbia potuto scrivere e drammaticamente anticipare, da Sibilla marxianamente presaga, versi di questa natura:

La contraddizione

*volevamo superata
dalla parte del lavoro
confidando nello sviluppo
di forze produttive
nate capitalistiche,
tecnologie supposte neutrali.*

*Abbiamo sbagliato.
Spenta la contraddizione
a favore del capitale
moriremo di sussunzione reale?*

*Puntiamo con riserva
contraddizione capitale terra,
e ci sta già provando
a rianimare il saggio di profitto
l'economia circolare delle scorie.*

*Noi confidiamo in Gea
che stanca dello stupro
divorante sue creature, a una
affiderà mandato di evirarlo.*

Ma non possiamo concludere queste brevi note che rimandando ai versi che chiudono l'intera raccolta, dedicati di nuovo, con inesorabile e giustissima perseveranza, al procedere globalizzante del capitale, all'esodo e alla complicità con tutto ciò degli ex comunisti, divenuti liberisti e celebratori solo di festival filosofici e del *political correct* verso i diritti degli "altri", e alle trasformazioni di senso e d'ideologia delle classi lavoratrici, lasciate, senza ombra alcuno di colpa e di rimpianto dalle loro vecchie classi dirigenti e partitiche, al ballo sfrenato e assassino della giostra economica mondiale.

Il capitale, pare

*non ha stazione né fermata
neppure una frenata.*

*Malato di tisi, sì, porta crisi,
ma è colpa di cinesi e debiti statali
del socialismo ancora le vestali.*

*Crisi, dicono, un'opportunità di cambiamento,
e se stai male, tuo personalissimo scontento.*

*Aria inquinata terra prosciugata,
produzione delocalizzata
si capisce che la classe s'è squagliata,
ignorata s'è transustanziata
e dopo un po' s'è pure vendicata
populista, razzista, fascista è diventata,
non vota più la destra liberista
da decenni non s'affida alla sinistra
la quale, d'altro canto, ha ben altro a cui pensare
(vincoli europei eventi culturali
diritti singolari multinazionali).*

*Nel frattempo ostinate
si riproducono differenze monetarie
figlie di flussi finanziari,
camuffati come guerriglieri.*

*Ti guardi intorno e vedi
macchine desideranti
diversa capacità di spesa
stile simile, identica pretesa
la TV sempre accesa, la rete fa da presa.*

*Il comunismo di Deleuze e Guattari
invisibile come un colibrì.*

*Adorno e Pasolini avevano spiegato
il potere non ce l'ha mica il patriarcato,
non la religione, la morale né lo Stato,
nemico imbattibile il consumo organizzato.*

*Più a fondo vecchia talpa aveva già scavato
in una merce speciale,
forza lavoro alienata in denaro
l'arcano svelato. Ma il velo s'è riformato
sebbene sia vietato.*

Roberto Finelli

*Il capitale si emancipa, si liberalizza
si fa ribelle, estetico, si femminilizza
viaggia parla lingue si rifà le labbra
acculturato di sinistra adora il meticcio
e vallo a spiegare all'emigrazione
che è avanguardia dell'ibridazione.*

*Nessun problema, amici,
chiesa liberademocratica predica integrazione
almeno coscienza salva e l'INPS ci paga la pensione.*

*I capitali intanto migrano liberamente
rifiuti e guerra esportano democraticamente
a un prezzo conveniente.*

*La finanza non ha più nazione
internazionalismo rivoluzione.*

*Abbattute le frontiere
non decidi neppure dove mettere fioriere
manca lo spazio democratico
di sovranità viatico.*

*Ma almeno lei, la circolazione, è libera
e il salario ha castigato, senza peccato,
per competere abbattiamo il costo del lavoro
se i lavoratori si scannano, peggio per loro.*